

MILANO - L'architetto Leoni dice no a palazzi alti 200 metri poco lontano dalla Madonnina

«Grave errore i grattacieli in Fiera»

«Servono programmi sovracomunali per lo sviluppo. Da Palazzo Marino nessun limite al progetto»

ALESSANDRO MORELLI

MILAN - Il progetto dei tre grattacieli che nelle intenzioni del Comune domineranno lo skyline milanese non piace neppure agli addetti ai lavori.

«Un pezzo d'America calato a Milano», scriveva Marco Vitale sul Corsera del 26 agosto 2004, peggio afferma l'architetto Giuseppe Leoni, uno dei padri fondatori della Lega che è capofila di una lunga lista di ingegneri e architetti che non vedono di buon occhio la decisione di Palazzo Marino: «Queste torri arrivano direttamente dal Dubai - afferma Leoni - vista la somiglianza con il Burj Dubai Al Arab. L'architettura americana - continua - impone dei grattacieli lineari, questi sembrano pan-arabi».

Avevamo già parlato (male) dell'idea del sindaco Albertini e della scelta del Comune di costruire tre torri, la più alta di 210 metri (il Pirelli arriva a "soli" 127) in una zona come quella della vecchia fiera, ma oggi arriva anche lo stop degli architetti.

«Il problema più grave - dice Leoni - deriva dal fatto che al bando di concorso indetto dal Comune non è stata posta nessuna limitazione, facilitando così l'opera dei progettisti. Ogni idea sarebbe stata buona».

E qui arriva il suo intervento...

«È chiaro: la Lega ha l'obbligo di testimoniare e conservare le nostre tradizioni e alla luce di quanto sta accadendo non si può non intervenire. Le procedure seguite sono tutte legittime, ma noi

dobbiamo dire no ad un progetto senza regole. I limiti andavano posti per tutelare gli aspetti urbanistici. Questi progettisti invece, avendo mano libera e grandi capitali alle spalle, hanno fatto ciò che hanno voluto».

Così hanno paracadutato un progetto americano nel centro di Milano?

«Neppure: i grattacieli Usa hanno un aspetto architettonico ordinato, pulito. Questi palazzi invece hanno un'architettura simile a quella del Burj Dubai Al Arab, quindi abbiamo, oltre all'invasione islamica fatta di persone, anche quella dell'architettura. Non abbiamo nulla a che spartire con queste forme, la nostra architettura del rinascimento è la base dell'arte Occidentale e mondiale, la nostra cultura non contempla "affari" simili. Non vorrei che dietro a questi progetti ci fossero anche i capitali dei petrodollari. Questi soldi non possono più finire negli Usa e trovano terra di conquista in Europa».

Ma come evitare che si ripropongano casi del genere?

«Già dagli anni '60 si erano accorti che il territorio dovrebbe essere gestito attraverso piani sovra-comunali. Allora si ideò il Pim, che purtroppo ha prodotto solo carta. In seguito la legge 241 di Bassanini parlava di un controllo sovracomunale del territorio e dava 6 mesi di tempo per adeguarsi. Tutto è finito nel nulla».

Per quale ragione?

«Per gli egoismi di amministratori e speculatori».

Quindi ora che fare?

«Bisogna prender coscienza del fallimento. La Regione non

può più essere il "notaio" della modifica dei piani regolatori dei Comuni ma un progettista del piano territoriale al di sopra dei singoli Comuni, soddisfacendo autonomie e vocazioni delle comunità locali, ma con un'indirizzo dato con una visione territoriale più omogenea».

Quindi si deve puntare alla "città metropolitana"?

«Poco tempo fa ho sentito il vicesindaco di Milano, De Corato dire che «la città perde abitanti». Questa è una cosa grave, che molti non capiscono. La gente se ne va dal Comune di Milano, ma per spostarsi a Rho, Rozzano o Sesto San Giovanni, dove le case costano la metà, intasando poi le strade alla mattina, formando quartieri dormitorio che sono più soggetti al rischio del degrado e della scarsa appartenenza. Oggi la città di Milano non corrisponde più all'area comunale. Ormai anche la Provincia è troppo "stretta" rispetto alla realtà».

Sembra quasi il discorso che porta vanti il presidente della Provincia, Filippo Penati...

«Loro fanno un discorso diverso, sapendo di avere in mano molti comuni dell'hinterland sperano di poter governare per sempre anche la metropoli. Questa è politica ed esula da interessi urbanistici. Noi dobbiamo ipotizzare sul tema della pianificazione una sorta di "Città Stato" che da Milano vada verso Varese e Lecco. Questa è l'estensione delle grandi città europee. Abbiamo bisogno di un nuovo modello di urbanistica che ab-

bia un respiro più ampio di quello comunale, altrimenti ogni centro avrà le sue periferie, il suo degrado e tra 50 anni avremo le nostre banlieue».

Nella sua idea quindi la Regione non interverrà su temi urbanistici locali, giusto?

«Esatto. Quello della Lombardia dovrà essere solo un indirizzo, che vada a identificare lo sviluppo di determinate aree. Il Pirellone, sull'esempio dei grattacieli, dovrà scegliere dove fare la City, che certo non può essere alla Fiera».

Insomma si torna al punto di partenza: no ai grattacieli nella "vecchia Milano"?

«Il ragionamento è semplice: a qualcuno verrebbe in mente di costruire un palazzo di oltre 200 metri di altezza a un chilometro dalle opere del Brunelleschi a Firenze? Tutti darebbero dei matti ai progettisti. A Milano invece si costruiscono tre grattacieli, storti, che quasi fanno ombra al Duomo. La Madonnina, con tutte le sue tradizioni, la cultura e le bellezze architettoniche ha bisogno di tre palazzi simili? Io non penso proprio».

Grattacieli sì, ma non in città quindi?

«Non siamo contro lo "sviluppo verticale" ma non si può rovinare il tessuto urbano per render più moderna la città. In una visione più organica del territorio la City potrebbe anche finire a Malpensa. La città di Milano è la grande metropoli che non coincide più con i confini comunali. Chi non se ne accorge è fuori dal tempo».

a.morelli@lapadania.net

LE PRINCIPALI

Un iter iniziato nel 2003

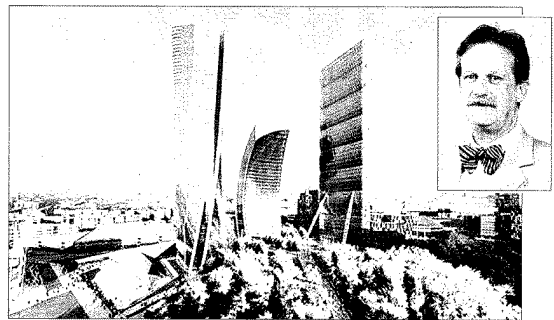
MILAN - Prima dell'arrivo delle ruspe la trasformazione del quartiere fiera a Milano è avvenuto sulla carta.

Con decreto del Presidente della Regione Lombardia, pubblicato il 2 febbraio 2003, è stata approvata la variante al Piano regolatore del Comune di Milano con la quale è stato attribuito all'area sede storica della Fiera una destinazione a residenze e servizi per circa 900.000 metri cubi edificabili su un'area di 125.000 metri quadrati e la cessione ad uso pubblico di altri 125.000 metri quadrati. Successivamente è stato approvato l'Accordo di Programma tra Comune, Provincia e Regione e la proprietà dell'area, ratificato dal Consiglio Comunale di Milano il 9 dicembre 2003. Con questo Accordo di Programma è stata assegnata all'area un indice territoriale quasi doppio rispetto a tutti gli altri ambiti di trasformazione urbanistica attuati a Milano. La densità fondiaria nelle aree edificabili è risultata di 8 metri cubi/metri quadrati e sono state operate notevoli riduzioni agli standard minimi regionali di 26,5 metri quadrati ad abitante. Inoltre non sono stati fissati limiti di concentrazione fondiaria, di altezza e di distanza fra gli edifici.

Su queste basi il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Fiera di Milano ha bandito un concorso internazionale il cui risultato è stato reso noto il 2 luglio 2004, sanzionando la vittoria del progetto facente capo al Gruppo Citylife redatto da Zaha Hadid, Arata Isozaki, Daniel Libeskind, Pier Paolo Maggiora, che si caratterizza soprattutto per la presenza di tre grattacieli nell'area centrale, il più alto dei quali misura 210 metri (come termine di riferimento si consideri che il grattacielo Pirelli è alto 127 metri).

Al secondo posto si è classificato il progetto facente capo alla Pirelli Real Estate redatto dal Renzo Piano Building Workshop, e al terzo posto il progetto redatto, per conto della Risanamento, Ipi, FiatEngineering, Astaldi, ChelsfieldPlc, Langdale Consulting, da Foster & Partners, Frank O. Gehry Partners L, Rafael Moneo, Cino Zucchi, Richard Burdett-Lse Cities, Urb-A-M. Il progetto vincitore era associato ad un'offerta di 523 milioni di euro per l'acquisto dell'intera area su una base d'asta di 310 milioni di euro; il progetto arrivato secondo era legato ad un'offerta inferiore di 100 milioni di euro.

«Serve una City? Sicuramente non in centro. La Regione giochi il ruolo di coordinatrice sui piani territoriali»



Il progetto avveniristico del nuovo quartiere Fiera di Milano. In alto, l'architetto Giuseppe Leoni

